

Approfittando della tregua il presunto capo avrebbe sollecitato un colloquio col giudice

Il padre di Carlo Celadon ha rivolto un appello ai rapitori del figlio: «Pietà, siamo a pezzi»

Strangio ora collabora? I parà battono la montagna

Forse si profila una svolta verso il caso Casella. Giuseppe Strangio, l'uomo arrestato la notte di Natale durante il drammatico blitz dei rampo dell'Arma, avrebbe chiesto di parlare con il magistrato. Ieri sera c'era molta eccitazione tra gli inquirenti, poi all'improvviso sono tutti diventati introvabili. Intanto in Calabria sono atterrati i parà. Appello del padre di un altro rapito, Carlo Celadon.

ALDO VARANO

LOCRI. L'unica cosa che è stato possibile verificare è che alcuni magistrati avevano «impegni» in carcere. Cosa vuol dire ai giudici, se qualcosa vuol dirgli, l'ex latitante considerato uno degli strateghi dell'industria dei sequestri? Nell'appello televisivo lanciato subito dopo essere stato arrestato la notte del 24 dicembre, Strangio aveva molto insistito perché i complici invassero subito la prova che Cesare è vivo. Al suo avvocato, Sandro Furfaro, che gli aveva posto come condizione per il dialogo, l'uomo aveva garantito che Cesare «è vivo e non corre alcun rischio». È sulla prova dell'esistenza in vita che po-

che per la costruzione di una solida linea di difesa. Ecco perché bisognerà aspettare e verificare gli sviluppi della situazione prima di alimentare nuove speranze. E questa voce, comunque, quella che ha agitato ieri le acque intorno alla tragedia di mamma Angela. Il giorno dopo della tregua, a Locri, si respira aria pesante perché in quelle quarantotto ore non è successo nulla mentre resta in piedi, in tutta la sua drammaticità, l'interrogativo di fondo: Cesare è ancora vivo? Non vi sono precedenti di sequestri in cui morto l'ostaggio sia stato richiesto il riscatto, ma non vi sono neanche precedenti di trattative con i quattro prigionieri per le casse dell'Anonima ed i sequestratori, come in questo caso, che si rifiutano di fornire «la prova in vita».

La speranza che Cesare sia vivo ce l'hanno tutti. Ma quando si mettono in fila i ragionieri tornano le incertezze e cala il cielo. «Adesso iniziamo a nutrire dubbi», dicono al commissariato di Siderno, quartiere generale del coman-

do dei Nasp (Nuclei antisequestri speciali polizia - Bisogna chiedersi perché i sequestratori non abbiano voluto dare la prova che è vivo Ora, comunque, se è ancora vivo ci si deve aspettare un prolungamento dei tempi». E se i banditi avessero approfittato proprio di quel mucchietto di ore, dopo l'appello di Strangio e la tregua dichiarata e concessa, per trasportare Cesare in un'altra zona? «Proprio per questo», risponde un alto funzionario di polizia, «noi la tregua non l'abbiamo rispettata». L'anomalia del sequestro, in questa fase della sua gestione, è ormai tutta qui: il clan che avrebbe Cesare si rifiuta pure in presenza dei soldati di fornire la prova che Cesare è vivo. Per di più, il sostituto procuratore di Pavia, Enzo Casella, che dirige le indagini, ha ripetuto a Samarandà che l'ultima prova certa è di Pasqua, cioè precedente alla strage di Capaci, in Calabria, di «madre coraggio» in Calabria.

Ieri mattina a Pavia se ne è aperta un'altra, quella dell'ufficio del sostituto procuratore Vincenzo Calia, il titolare dell'inchiesta, reduce dalla trasferta nella Locride. Si aggira, tranquillo, nell'atrio di giustizia deserto, in pieno «dormitorio natalizio». Perché sono già qui? «Sbotta il giovane magistrato - Ho già fatto il mio lavoro. La legge prevede che l'imputato sia interrogato nel luogo in cui è stato catturato. Io l'ho fatto e ho convalidato l'arresto». Strangio sarà

contro la montagna ad un lungo assedio. Ma c'è anche chi insinua. «Se non ci fosse stati i giornalisti nessuno vi avrebbe fatti venire, fin qui. Del resto, perché non ci hanno pensato prima? È andato così anche in agosto, la mobilitazione è durata fin quando sono rimasti accessi i riflettori: ieri mattina, trascorsa l'alba, e che ieri ha dovuto risolvere in fretta e furia tutti i problemi logistici dell'accasermamento, ha sciolto l'enigma: «Non intendiamo farci scendere dall'alto. L'abbiamo fatto venire perché sono uomini addestrati a sopportare lunghi periodi di fatica». Insomma, pare ci si prepari più che ad un assalto

Locri, Marco Paschetta, ha iniziato i rastrellamenti dallo spiazzo tra il cimitero ed il campo sportivo di Saluca ed è venuto a scendere giù fino nei territori di Natile Vecchio. La polizia, invece, è salita a nord, oltre Pietra Kappa utilizzando cento uomini. Durante i rastrellamenti sono state intercettate 15 persone, cinque di loro hanno precedenti per reati collegati ai sequestri di persona.

Drammatico appello ieri del padre di Carlo Celadon, il giovane di Vicenza da due anni nelle mani dell'Anonima. «Vi prego, vi scongiuro di ridarmi mio figlio. Abbiate pietà di una famiglia a pezzi».



Falcone in Puglia (solo una visita privata?)

Il procuratore della Repubblica aggiunto presso il tribunale di Palermo Giovanni Falcone è da ieri in Puglia «per una visita privata». Questa è la motivazione ufficiale appresa negli ambienti della polizia di Stato. Il magistrato è giunto nel pomeriggio in aereo a Bari, e sembra che debba spostarsi anche in altri centri pugliesi, tra i quali Brindisi. Non si esclude che la visita possa essere in relazione all'arresto di trafficanti di stupefacenti, in particolare di entità, compiuto nel Brindisino (a Fasano) ed a Palermo il 19 ottobre scorso, durante un'operazione di agenti della Criminalpol e delle squadre mobili di Bari, Brindisi e Palermo. Tra gli arrestati in quell'occasione compaiono i nomi dei palermitani Stefano Fontana e Giuseppe Baldi, che avevano trascorso periodi di soggiorno obbligato a Torre Canne, centro costiero poco lontano da Fasano (Brindisi), considerato uno dei principali centri di smistamento di eroina in Puglia. Altre 14 persone che sarebbero state collegate ai due palermitani furono arrestate nel Brindisino, mentre Giuseppe D'Onofrio (soprannominato «Bicicletta») e Giuseppe Lacirignola, entrambi di Fasano, riuscirono a sfuggire alla cattura. Furono poi arrestati a Sant'Vincenti due settimane fa.

Guida alla scelta dei succhi di frutta

«Succhi di frutta», «nettare», «succo e polpa»: la spremuta di frutta, da quella esotica che raramente si vede sui banchi di mercato a quella casareccia di arancia o di mela, in Italia va a ruba. 300 milioni di litri «bevuti» in un anno per un totale di 900 miliardi di lire: un dato altissimo se si pensa che il nostro paese è il più forte consumatore mondiale di prodotti ortofrutticoli freschi. Ma attenzione perché l'etichetta fa la differenza. Ad di là delle confezioni sempre più patinate, in busta o in vetro ecologico infatti, si cela un diverso processo di «spremitura». Il succo di frutta è tale solo se contiene al 100 per cento spremuta di frutta, senza alcuna aggiunta di acqua. Al contrario si chiamerà nettare e conterrà il 45 per cento di «frutta» ed il 55 per cento di acqua per il «gusto» pesca, o il 40 per cento di frutta ed il 60 per cento di acqua nel caso dell'«albicocca». Lo stesso vale per le confezioni di «succo e polpa» che al contrario di ciò che evocano, maggiore quantità di frutta, è «annacquato» nelle stesse proporzioni del nettare. E veniamo alla «sostanza». L'unione consumatori ha voluto vedere come sono fatti. «Dai risultati analitici», è il rapporto finale dell'associazione di difesa degli utenti - emerge che è certamente preferibile lo Yoga, seguito da Colibri e da Coop, mentre gli altri sono più o meno allo stesso livello.

L'Aquila: i vendeva un poliziotto

Era proprio un insospettabile agente di polizia a rifornire di «botte» i rivenditori della zona di Luco dei Marsi (L'Aquila). I carabinieri lo hanno fermato mentre arrivava in paese sulla sua Nissan e gli hanno sequestrato il materiale esplosivo, denunciando il fatto.

Dal tre gennaio non si fuma sui voli Alisarda

Tempi sempre più duri per i fumatori. Da mercoledì 3 gennaio su tutti i collegamenti nazionali operati da «Alisarda» il segnale luminoso «vietato fumare» resterà acceso per l'intera durata del volo: lo ha disposto la direzione della società accogliendo così le raccomandazioni formulate dal comitato trasporti della Cae. Le raccomandazioni sono state di recente adottate da diverse compagnie aeree sia europee che extraeuropee. L'Alisarda - sottolinea un comunicato della società - ha voluto così aderire, inoltre, alle numerose pressioni in tal senso pervenute da parte di una consistente fascia di utenti.

Scoperano i medici delle carceri

Per dieci giorni, a partire da domani, i centri clinici dell'amministrazione penitenziaria rimarranno paralizzati per lo sciopero nazionale di protesta dei medici. Verranno assicurati solo i ricoverati in urgenze cliniche mentre verranno bloccati i ricoveri e le dimissioni e resteranno chiuse le sale operatorie, i laboratori analisi, i servizi di radiologia e di fisioterapia. La nuova iniziativa sindacale arriva dopo le agitazioni di novembre e di dicembre, culminate due settimane fa con lo sciopero dei medici che per due giorni non sono neanche entrati negli istituti di pena. Uno dei promotori dell'iniziativa è il dottor Francesco Ceraudo, presidente dell'Asmpi, l'associazione dei medici penitenziari italiani, e responsabile del centro clinico del carcere Don Bosco, uno dei centri clinici più importanti d'Italia.

GIUSEPPE VITTORI

«Se me lo chiedono ritorno subito in Calabria»

«Se Giuseppe Strangio chiedesse di vedermi credo che andrei subito da lui». A Pavia Angela Casella non esclude la possibilità di tornare in Calabria per incontrare il presunto capo dei sequestratori di suo figlio, Strangio, dopo la cattura, aveva rivolto un appello ai suoi complici in favore del ragazzo. Il giudice Calia, di ritorno dalla Locride: «Nessun contrasto con i miei colleghi calabresi».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

PAVIA. Le quarantotto ore di tregua concesse ai rapitori di suo figlio sono scadute, Laggù, sulle montagne dell'Aspromonte, carabinieri e polizia hanno rinunciato a perlustrare casolari e sterrapie. A Pavia - nella villetta di periferia circondata dalla nebbia e dal gelo - Angela Casella attende. L'altra sera le hanno strappato un breve intervento nel corso della trasmissione televisiva «Samarandà»: «Fateci avere la prova che è vivo», ha detto per telefono.

non ambigua. Signora Casella, è stato lo stesso Strangio a pretendere di poter chiedere pubblicamente ai suoi complici di rilasciare Cesare e, comunque, di non maltrattarlo. Non gli crederebbe neppure se glielo dicessero di persona, se chiedesse di incontrarla? «Se chiedesse di vedermi credo che andrei subito da lui. Lo ascoltarei. Certo, in questi momenti è difficile decidere cosa fare. Non si sa mai se è meglio tacere, non farsi sentire, per agevolare le trattative». Potrebbe tornare in Calabria, dunque? «Ripeto, non lo so. Tuttavia da quelle parti non dovrebbero aver bisogno di me per muoversi. Per esempio, perché a San Luca (paese di Strangio, ndr) il sindaco, le autorità, non vanno in piazza con un cartello con la scritta: «Libera Cesare»? Dimostrerebbero che la mafia non li spaventa. Oltre ad aiutare la mia fami-

glia, renderebbero un buon servizio ai calabresi». È decisa, un po' impulsiva, mamma Casella. In casa entra suo marito Luigi. Ce l'ha con i giornalisti, troppo insistenti, troppo invadenti. «Basta - dice - sembra di tornare ai giorni in cui Angela era in Calabria. Tutti parlano di noi. Scusatemi, ma non abbiamo più niente da dire». Si richiude la porta della famiglia Casella. E ieri mattina a Pavia se ne è aperta un'altra, quella dell'ufficio del sostituto procuratore Vincenzo Calia, il titolare dell'inchiesta, reduce dalla trasferta nella Locride. Si aggira, tranquillo, nell'atrio di giustizia deserto, in pieno «dormitorio natalizio». Perché sono già qui? «Sbotta il giovane magistrato - Ho già fatto il mio lavoro. La legge prevede che l'imputato sia interrogato nel luogo in cui è stato catturato. Io l'ho fatto e ho convalidato l'arresto». Strangio sarà

processato a Pavia? «Certo. Cosa rischia se Casella non dovesse più fare ritorno a casa? «L'ergastolo». Ritiene che si tratti di un capo? «Di certo è ad un livello alto nella gerarchia dei sequestratori». Perché i G8 non hanno catturato anche Antonio Giampaolo e Giuseppe Mangaviti, i due complici di Strangio? «Probabilmente si sono create le condizioni perché i G8 non potessero essere certi di catturarli vivi. E morti non sarebbero serviti a nessuno, tanto me-

uomini utilizzati dipendono dai dirigenti di polizia e carabinieri». Si è parlato di attriti tra arma dei carabinieri e polizia di Stato... «Non so. Comunque non è un problema del magistrato». E che dice delle voci a proposito di contrasti tra la magistratura pavese e quella di Locri? «Lo posso garantire - taglia corto il Pm Casella - siamo d'accordo su tutto, tanto più che il sostituto procuratore di Locri, Carlo Macri, è un amico. No. Nessun contrasto».



Le immagini mostrano la battaglia dei carabinieri nel corso dei rastrellamenti per ritrovare la prigione di Cesare Casella

Serena Cruz Il pretore ha convocato 8 editori

CHIERI (Torino). Il pretore di Chieri ha convocato i rappresentanti di otto case editrici nazionali e il presidente dell'Usi di Savignano (Cuneo), tutore di Serena Cruz, la bimba filippina protagonista di una adozione irregolare da parte dei coniugi Giubergina di Racconigi ed ora affidata ad una nuova famiglia. Era stato il tutore a presentare un esposto per interrompere la «caccia alla foto» che si sta compiendo per carpire indagini della piccola nella sua nuova realtà. Il pretore di Chieri aveva disposto l'inibizione dopo che il settimanale «Visto» (Gruppo Rcs Rizzoli periodici Spa) aveva pubblicato una foto della bimba filippina mentre andava alla scuola materna. Alla convocazione del pretore hanno risposto: editrice La Stampa, industrie grafiche Cino Del Duca, Rusconi editori, Società europea edizioni, editoriali L'Espresso, Rizzoli-Rcs e Mondadori. La maggior parte dei presenti ha dichiarato di accogliere l'invito del pretore. I rappresentanti della «Rizzoli» e della «Arnoldo Mondadori Editore» hanno invece sostenuto che non esistono giusti motivi per inibire la pubblicazione. Il giudice deciderà nei prossimi giorni.

Il capo della Mobile ha atteso invano una telefonata Il «mostro» non si è fatto vivo Sandro Federico torna a Napoli

Sandro Federico, capo della squadra mobile napoletana, ha passato lunghe ore davanti al telefono della questura di Firenze, ma il killer di Santo Stefano non si è fatto vivo. È ora il dirigente di polizia deve partire per Napoli. Gli inquirenti analizzano gli ultimi messaggi dell'omicida. Nella notte un sospetto, poi la delusione: quella 38 non aveva sperato per uccidere il pensionato Antonio Cordone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Spedice comunicati, lancia sfide e messaggi di morte, vuole Sandro Federico questo a Firenze, ringrazia Dio ma non telefona al capo della mobile di Napoli il misterioso assassino che ha freddato nel giorno di Santo Stefano, alle pendici di Fiesole, il pensionato Antonio Cordone, ancora non ha preso contatto con il dottor Federico, che negli uffici della questura fiorentina attende una telefonata, un segnale, un cenno per porre fine a quest'incubo. Il telefono è rimasto muto anche ieri. Il killer di Fiesole non ha raccolto l'appello di Federico che dalla tv lo ha invitato a farsi vivo, a incontrarsi. È il capo della mobile napoletana non può rimanere in eterno a Firenze in attesa che il manico di Fiesole ritorni.

«grazie Dio». Come al solito, un finale dai toni mistici. Era l'assassinio di Fiesole. Era la sua ennesima sfida, ma anche il simbolo del bisogno di mantenere un contatto con gli investigatori. Dopo il biglietto lasciato accanto al cadavere e le due telefonate fatte al 113 nelle ore immediatamente successive al delitto, ha dovuto telefonare di nuovo, minacciare di nuovo («Dov'è uccidere ancora»), ma senza mai cercare Sandro Federico. L'ultimo biglietto e il boscello sono finiti sul tavolo del capo della mobile Maurizio Cimmino, quindi sono stati esaminati dagli specialisti della scientifica e dai magistrati Pierluigi Vigna e Paolo Canessa. Nessun dubbio, la lettera è stata scritta dall'omicida. Anche il boscello, pur mancando conferme ufficiali, è quello esplosivo per Santo Stefano, in via Barbacane.

Sul fronte delle indagini il controllo e la verifica delle tre pistole calibre 38 registrate in provincia di Firenze, si è intensificato. Gli inquirenti hanno esaminato i tabulati dei proprietari di revolver e hanno ristretto il campo ad una cinquantina di persone. Così come continuano i controlli incrociati sulle persone affette da disturbi psichici e

«Firma, riavrai le case chiuse»

ROMA. A questo punto, il socialdemocratico onorevole Antonio Bruno che dirige il comitato per riaprire le case chiuse, non se ne avrà a male se qualcuno, come malignamente è già avvenuto, lo citasse di nuovo. «Addetto ai casini del Psdi». In effetti è tutto merito suo se si è arrivati al deposito in Cassazione della richiesta di referendum abrogativo per «cancellare» la legge Merlin e riaprire le «case».

L'on. Bruno, ieri, era trionfante quando ha dato l'annuncio ai giornalisti dell'aver avuto il formale negli uffici della Cassazione. Aveva, intorno, un gruppo di stretti collaboratori che hanno appoggiato l'iniziativa in tutte le sedi: il docente di diritto costituzionale Leonardo Sallano, il sindacalista della Uil Claudio Di Francesco, il segretario della gioventù socialdemocratica Paolo Rizzo e lo scrittore Bartolomeo Quinto. Con l'aria serissima, l'on. Bruno ha snocciolato dati e cifre. «L'iniziativa - ha detto - ha come obiettivo quello di affermare la liceità dell'esercizio della prostituzione intesa come professione». L'onorevole socialdemocratico (che l'estate scorsa aveva chiesto che fossero istituite delle vere e proprie «colline dell'amore» e cioè zone protette per l'esercizio del meretricio) ha spiegato che la legge Merlin ha fatto nei suoi propositi, sia sotto il profilo sanitario, sia sotto il profilo sociale perché «ha prodotto

Ormai siamo agli atti formali. Il comitato per l'abrogazione della legge Merlin ha presentato, presso la Corte di cassazione, la richiesta di referendum per cancellare quella legge. Il dispositivo che chiude definitivamente le case di tolleranza è del 1958. L'iniziativa abrogativa è partita dal parlamentare socialdemocratico Antonio Bruno che ieri, ha tenuto una conferenza stampa.

WLADIMIRO SETTIMELLI

un notevole degrado morale». L'on. Bruno, in un momento in cui mezzo mondo si occupa della democrazia all'Est o della caduta del muro di Berlino, è apparso granitico nei propri propositi. Ha spiegato che il numero delle «operatrici del sesso» (la definizione è sua: a Cesare quel che è di Cesare...), dopo la chiusura delle «case» è passato da 37mila a 512mila, senza contare le «operatrici somerse».

I partiti invece - compreso il Psdi - non si sarebbero ancora pronunciati. Chi appoggiava l'iniziativa dell'onorevole Bruno? Lui, calmo e tranquillo, ha detto che sono con lui, nella crociata a favore dei «casini», i giovani socialdemocratici, i giovani liberali, i radicali, l'Arcigay e il Fuan (l'organizzazione dei giovani universitari missini) i giovani repubblicani, invece, ne hanno appena discusso ma senza prendere decisioni. Il comitato delle «uicelle» (anche la vecchia e consunta definizione giornali-

daria (il comitato si dice certo di riuscire a raccogliere almeno 800mila firme) che potrebbe essere questo: «italiani, con una firma riavrete le case chiuse». All'on. Bruno è stato anche chiesto dai giornalisti che cosa pensava il segretario del Psdi onorevole Castiglia dell'iniziativa. La risposta è stata lapidaria: «Non ha ancora detto se era favorevole o contrario. Insomma, ci sta pensando».

Nel corso della conferenza stampa ha preso la parola, tra gli altri, l'esponente della Uil Claudio Di Francesco. Il sindacalista ha spiegato che l'abolizione della legge Merlin sarebbe un fatto socialmente rilevantisimo.

Poi ha insistito nel dire che «tutte le democrazie avanzate garantiscono a particolari bacini d'utenza, il prodotto della prostituzione non certamente, è nato con la donna». Dopo una affermazione di così alto livello e di specifica considerazione dell'«altra metà del cielo», sono cominciate subito le precisazioni.